

FRANCESCO ACCATTOLI - OSIMO (AN)

Ogni giorno qualunque

Per queste strade non c'è passante,
nessun vecchiaccio, nessun demente
di paese; nessun amico a cui pensare.
Somigliano a una risaia questi
intrugli di corridoi; il piede è fermo,
è un punto solo, ed ha paura.

Eppure ecco, tra i muri passa
un suono, il ridicolo volgare
di quel mondo che si fa
col cambio di canale; lo sgomento
fisso come un cero, la cui fiamma
non la smette di pregare, o morte
o miglior vita, e l'eco si fa chiara
sillaba e poi balbuzie, e così assomiglia
a quell'uscita che non si trova
se non arriva infine il sonno
se non imbruna. Così si dorme
e spira tra le ossa cave un lume
asciutto, una presa di calore,
bastevole ad una piega della tenda
a farsi mano ed indicare
ciò che a tastoni
sembrava ormai altrove.

Cambio di stagione

Se ad un tratto apparisse una porta
e per quella porta s'entrasse
in una stanza vuota, vedresti lo sgomento
d'una sedia al centro, sola.

Con tale geometria, per come
mi scopri dal bancone di un bar di seconda,
o da un vassoio di cannoli con la crema,

mi convinci che è troppo amaro, troppo
normale; morire per quella sedia, avere
la colpa, e non la tregua, come ostaggio.

Non è vita artificiale, non c'è nulla
da fotografare, nessuna prova
da esibire come gioia
collettiva, assoluta, senza pudore.

Tra qualche anno, mi dirai,
sarà finita, avremo tutto come i nostri
genitori, la stessa tiepida agonia
per il genere umano dei morti di fame.

Perchè dunque anticipare l'ironia
delle stagioni? Perchè lasciare
che una sedia sia l'immagine che fuori
già si vede, e non dovrebbe, a quanto pare?

Così, quando arriverai di sera,
appendi un lume a quella porta:
muta ne uscirà la morte,
torneranno invece le calde alte ore.

Festa partigiana

Dunque hai bisogno di chiedermi
se questa vita sia reale,
se il muro accanto al rosmarino,
le sterpi nude nelle siepi dell'alloro,
siano pitture da fondale.

Ti tradisce le parlata
biassicata, la puerile antipatia
per le folle, per le tanto amate
sigarette. Non diciamo fesserie,
la terra è piatta, e pure fredda,
come il mare di novembre,
come il marmo scorticato
di ogni nostro davanzale.

Ti siedti allora – dici –
aspetti il pranzo della festa partigiana,
togli l'audio al televisore,
preferisci il vuoto della casa vuota,
il vociare nella tromba delle scale.

Ed è una liberazione
saperti ancora intatto,
tradito solo dalla vista del cortile,
capace di resistere alla noia
del medesimo finale.